

Mattia Moreni

(Pavia, 1920–Brisighella, Ravenna, 1999)

Moreni, che iniziò la propria storia artistica a Torino, era rappresentato all'interno delle raccolte della GAM, prima delle acquisizioni CRT, da un grande dipinto della prima stagione post-cubista *Il porto di Antibes*, 1951 e da una tela più tarda, del periodo informale: *Sterpaglia sulle rocce*, 1956. Un'opera, quest'ultima, di taglio verticale e insieme drammaticamente puntata al suolo a creare un contrasto di tensioni visive che parla di quello slancio, spesso furioso, che l'artista sa imprimere nel dinamismo dell'opera e nella materia pittorica, distesa con una gestualità accanita. Pur drammatico, il paesaggio di *Sterpaglie sulla roccia*, non possedeva ancora la violenza di *Immagine in pericolo*, *Moulin Rouge*, 1960 della collezione CRT, dove emerge piena la furia compositiva che dà corpo alle immagini gettandole al centro di un vortice incontrollabile di forze, lì dove avviene lo strazio dei colori, trascinati con foga lungo traiettorie che si incrociano e fuggono, che si irradiano nello spazio come in un'esplosione. Il fulmine, il vento, il senso del pericolo imminente, sono gli agenti di quest'arte rapinosa e accecata dalla sua stessa forza, dall'abbaglio di un'energia furente che erompe dentro, che trova rispecchiamento nell'impeto di quell'*Urlo del sole* che Moreni cattura in un'opera del 1954.

Nel turbine delle percezioni rimane miracolosamente salda la bellezza della sua pittura. Le sue opere strappano a più di un critico il confronto con l'espressionismo infuso di orrore sacro e di sapienza cromatica che fu delle tavole di Grünewald. In Moreni troviamo un ricordo lontano delle atrocità della croce, dipinta ribaltata in alcune tele intitolate *caduta*, persa nell'abisso di neri profondi, offerta a braccia aperte al furore dei rossi e dei bianchi, come la carcassa di un animale da macello che debba essere dissanguata.

Per chi sia stato nei campi attorno a Brisighella, dove l'artista abitò nell'ultima parte della sua vita, è impossibile guardare le sue tele di questo periodo senza avere netto il ricordo delle sensazioni che solo Arcangeli seppe descrivere: "quando al rombo lontano e notturno di un motore, al ronzio di un reattore remoto, o ai distanti bagliori delle fabbriche, tutto si fa d'un subito, vellutato e duro, gelido e incandescente" (F. Arcangeli, *Il percorso di Mattia Moreni*, in *Mattia Moreni*, catalogo della mostra, Bologna, 1965). Sono anche le uniche parole capaci di riconciliarci con le figure che appariranno nelle opere dei suoi ultimi anni, perché se vi risuona l'atmosfera da cui nascevano i suoi dipinti informali, vi si nascondono forse anche le ragioni dei suoi dipinti più tardi. (EV)